

CONTADINI, NON ROBOT

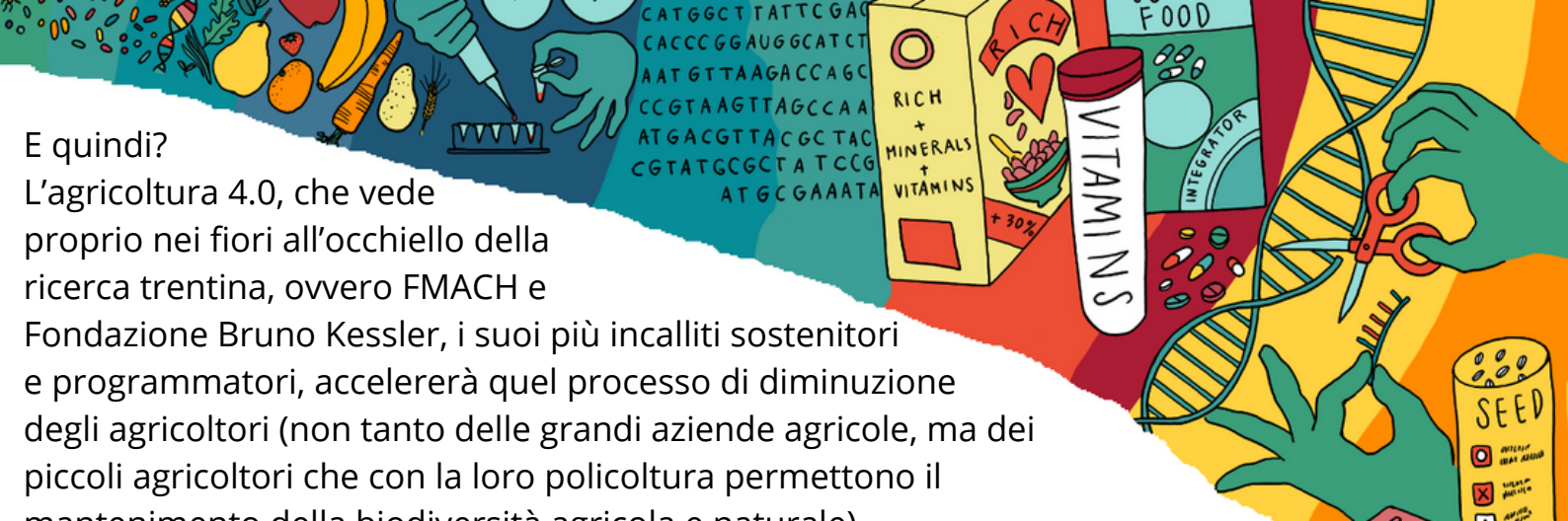


La fiera dell'agricoltura di Trento è una manifestazione che da un lato dà spazio agli agricoltori locali, ma dall'altro all'interno delle conferenze istituzionali, promuove il modello di agricoltura industriale che ha portato questo settore a diventare una delle cause del cambiamento climatico.

Solo per fare qualche esempio. Il Trentino è al secondo posto in Italia per l'utilizzo di pesticidi con 1254 tonnellate (54 kg/ettaro) e con la conseguente presenza di residui inquinanti nel 52% delle acque superficiali. La sostanza organica nei suoli coltivati ad agricoltura intensiva è in progressiva diminuzione, portando l'agricoltura a compromettere le basi stesse della propria produzione.

Eppure, ad ascoltare i politici, i sindacati agricoli, la Fondazione MACH, non è l'agricoltura industriale con tutti i suoi effetti nocivi sugli agricoltori, sulla salute e gli ecosistemi ad essere messa in discussione, ma anzi è proprio, a detta loro, la sua trasformazione ad attività ancora più industrializzata, ancora più tech, legata indissolubilmente ai laboratori di ricerca, che permetterà di essere più sostenibili, aumentare il reddito e lavorare meno.

La storia ci dice proprio il contrario! Dall'inizio della rivoluzione industriale, mai come prima nella storia dell'umanità il numero di contadini si è progressivamente abbassato fino a raggiungere il 4% della popolazione. Più macchinari comportano meno agricoltori. Ed è proprio ciò che dichiarano pubblicamente i dirigenti della più grande azienda di macchinari per l'agricoltura, la John Deere, che prefigurano come le loro tecnologie high-tech porteranno "entro il 2030 un'agricoltura completamente automatizzata".



E quindi?

L'agricoltura 4.0, che vede proprio nei fiori all'occhiello della ricerca trentina, ovvero FMACH e Fondazione Bruno Kessler, i suoi più incalliti sostenitori e programmatori, accelererà quel processo di diminuzione degli agricoltori (non tanto delle grandi aziende agricole, ma dei piccoli agricoltori che con la loro policoltura permettono il mantenimento della biodiversità agricola e naturale).

La robotica, i sensori, l'intelligenza artificiale diminuiscono le nostre conoscenze, le capacità di fare da sé e in autonomia, delegando alla Macchina ogni rapporto con il vivente. Queste tecnologie contengono in sé i rapporti di dominio: non esiste un trattore con tecnologia 4.0 senza la dipendenza radicale dalle aziende produttrici per le sue riparazioni, non ci sono sensori per l'irrigazione senza la sua controparte di produzione dei chip che consuma enormi quantità di acqua, come non esiste un sistema di intelligenza artificiale senza l'infrastruttura di sensoristica, droni o satelliti, cioè di fatto l'aggravamento del disastro ecologico. Quando si parla di rivoluzione digitale e sua sostenibilità a noi vengono in mente i bambini nelle miniere di cobalto in Congo, le discariche di materiale elettronico del Ghana, gli enormi consumi energetici dei data server, ovvero la materialità di una tecnologia cosiddetta immateriale.

Le tecnologie devono essere viste nel loro insieme e non essere acquisite senza capirne la portata. Questo vale anche per i nuovi OGM (che i genetisti furbamente chiamano tecniche di evoluzione assistita - TEA - per non farli associare alle piante geneticamente modificate) che non sono solo appannaggio delle multinazionali Bayer-Monsanto, Corteva, BASF e Syngenta, ma sono promosse anche dai principali sindacati agricoli come Coldiretti, CIA e Confagricoltura e centri di ricerca come la Fondazione Mach, che all'interno delle proprie serre sta già sperimentando le piante tech del futuro.

E se durante le manifestazioni di questi giorni, tra le passeggiate nei vigneti e i corsi sul miele, vi sono anche fablab sul coding delle piante "per assemblare circuiti scrivendo codici per monitorare e regolare i parametri vitali delle piante" è proprio perché l'approccio che si vuole diffondere, a partire dai giovani, è quello di una visione della natura ridotta a serie di dati per il perfezionamento dello sfruttamento di tutto il vivente, umani compresi.

Non è continuando con una nuova tappa dell'agricoltura industriale, più "green", dove dei robot risponderanno e comunicheranno ad altri robot, dove le piante saranno tutte brevettate, che si andrà verso una vera autonomia. Più l'agricoltura sarà subordinata all'industria sementiera ed estrattiva più avrà bisogno di pesticidi, concimi, ogm vecchi e nuovi. Dobbiamo opporci a questa tendenza, ritornando alla terra, sconnettendoci dalle macchine del complesso agro-industriale, recuperando vecchi e nuovi saperi, capacità manuali e macchinari riparabili sul posto, che soddisfino chi cura la terra e non chi la violenta.

Ne va della nostra autonomia e libertà!

Collettivo Terra e libertà
terraeliberta@inventati.org